

Una consacrazione

Un esempio del ruolo della corsa nell'educazione dei ragazzi tra i nativi d'America: i Luiseño

Marco Martini

L'invocato rilancio in Italia del ruolo educativo dell'atletica tra i giovanissimi ci stimola a un confronto con le culture 'altre'.

Narra la mitologia della tribù dei Luiseño, nativi d'America stanziati nel sud della California, che Cielo, Dio onniveggente, e Terra, Dea onnisciente, generarono il popolo originario nella valle di Temecula. Essendo cresciuta di numero, questa gente abbandonò il villaggio delle origini e prese a peregrinare verso sud. Durante il cammino accaddero quelli che sono gli episodi fondanti della loro cultura. I primi si dovettero a Quiot, il loro Eroe culturale che morì avvelenato e salì al cielo trasformandosi nella luna. Tra i vari elementi da lui introdotti, vi era anche una corsa che si disputava a ogni luna nuova, e che veniva vinta dal primo concorrente che riusciva a distanziare nettamente gli altri. Questa gara in onore della luna assicurava benessere e longevità. Morto Quiot, il comando passò ad Awawit, che tra le altre cose istituì il Notish, la cerimonia funebre. Il fatto si verificò nel luogo dove si incontra l'inizio della cresta dei monti Palomar andando da Temecula a Pala. Tra i vari riti che fanno parte del complesso cerimoniale Notish c'era anche una lunga gara di corsa a piedi, che partendo dalla località dove era stato istituito il rito, attraversava Pala, poi Rincon, per concludersi a La Jolla. Onorando i defunti, questi indiani si assicuravano la loro assistenza e i loro favori.

Essendo il podismo elemento così importante nella loro cultura, non deve sorprendere se lo ri-

troviamo anche all'interno delle cerimonie che segnavano il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Come è noto tra i nativi d'America, e in tutte le culture arcaiche, l'educazione dei ragazzi non passava attraverso la scuola, ma viveva (e, in molti casi, vive ancora) il suo momento forte in un periodo limitato di tempo che usiamo contraddistinguere con il termine di "iniziazione". Ogni società arcaica possedeva naturalmente particolari caratteristiche, ma grosso modo si può affermare che il succo fosse identico in tutte. Attraverso l'insegnamento dei miti e delle tradizioni sacre della tribù, e l'apprendimento tecnico delle attività compiute dall'adulto, il giovane subiva un autentico mutamento ontologico del suo regime esistenziale. In altri termini: egli diventava un *altro*. Con questi riti di passaggio l'iniziato moriva all'infanzia e alla condizione profana, e nasceva alla condizione umana, che è sacra perché stabilita *in illo tempore* dalle azioni degli Esseri ultraterreni. L'incontro con il sacro avveniva attraverso insegnamenti e prove, e queste ultime costituivano per così dire l'esperienza diretta della nuova condizione.

Quando i Luiseño sono cominciati a diventare oggetto di studio, cioè nel XIX secolo, all'iniziazione tradizionale si era da poco sovrapposto un culto estraneo alla loro cultura, dedicato al Dio Chingichnish. Al contrario dei contenuti però, le forme e le espressioni esteriori adoperate in questo culto erano rimaste quelle della più autentica tradizione indiana. L'intera iniziazione comprendeva la separazione dalle famiglie, un mese iniziale di lunghi e meticolosi rituali, un anno circa in cui i ragazzi venivano tenuti sotto controllo e istruiti, quindi la cerimonia vera e propria, che si concludeva con una festa finale. L'iniziazione non era periodica, ma veniva effettuata quando gli anziani giudicavano che vi fosse un numero sufficiente di ragazzi. Prima della cerimonia e della festa finali, gli iniziandi e le iniziande si cimentavano in una gara podistica, di durata inferiore rispetto a quella dei riti funebri ma pur sempre impegnativa. Si partiva dal cimitero e si passava per Huyulkum (La Jolla), poi si puntava verso una collina sita a nord-est, l'ultima propaggine orientale dei monti Palomar. La competizione delle ragazze si concludeva proprio in cima alla collina, mentre i ragazzi vi giravano intorno e tornavano indietro con arrivo al punto di partenza (cimitero).



California meridionale. Area in chiaro = antichi approssimativi limiti del territorio degli indiani Luiseño.

1 = Temecula, 2 = Pechanga, 3 = Pala, 4 = Pauma, 5 = cimitero, 6 = Huyulkum (odierna La Jolla), 7 = Rincon; x = antica missione francescana di San Luis Rey.

L'ascesa dell'altura su cui le ragazze concludevano la gara aveva il significato di un viaggio verso un luogo saturo di sacro, girarvi intorno come facevano invece i maschietti aveva sicuramente senso cosmologico, e quindi di totalizzazione dell'essere; differenza che si spiega con i diversi modi di concettualizzare i due sessi. Entrambi i riti consentivano comunque quella rottura di livello che permetteva di accedere alla Realtà assoluta; erano delle "nascite mistiche" ad una nuova condizione. I maschietti si impegnavano inoltre, durante uno dei riti che facevano parte del loro complesso cerimoniale iniziatico, in una gara uguale in tutto e per tutto a quella delle ragazze, che si concludeva presso un roccione su cui si tracciavano dei dipinti, ma gli studiosi sostengono che si trattava semplicemente di una prova copiata dalla cerimonia di pubertà femminile, senza radici in quella maschile. Al termine non solo della gara, ma della festa conclusiva, gli anziani indirizzavano ai neo-iniziati un discorso carico di raccomandazioni per vivere a lungo e in salute; tra i vari consigli c'era anche quello di "non

mangiare troppo, perché solo così potrete correre a lungo" (Dubois, p. 84).

In conclusione: la gara podistica si svolgeva verso la fine dell'iniziazione a sancire l'avvenuta acquisizione della nuova condizione di adulto, nella quale era importante anche saper correre a lungo, perché le necessità del tipo di vita che questi amerindi conducevano lo richiedeva. La prova equivaleva dunque a una consacrazione. Oggi i Luiseño non sono più disseminati nei 14 villaggi originari situati lungo l'ampio territorio illustrato nella cartina geografica. Il contatto con la cultura occidentale (i francescani aprirono una missione nel 1798, e la chiamarono San Luis Rey, da cui il nome Sanluiseño o semplicemente Luiseño con cui ancora oggi li identifichiamo) li ha trasformati, e costretti a dimorare in 6 piccole Riserve: La Jolla, Pala, Pauma, Pechanga, Rincon, Soboba. Per spostarsi adoperano mezzi di trasporto moderni, e per educare i ragazzi li mandano a scuola (scuole interne alle Riserve per i più piccoli, l'equivalente delle nostre "elementari", scuole esterne alle Riserve per i gradini successivi). Però all'interno delle loro Riserve, alle "elementari" figura, seppure come attività extrascolastica, l'educazione fisica, e la competizione agonistica più diffusa è proprio la corsa a piedi di lunga lena (insieme al baseball/softball). Per i nativi d'America la corsa è una tradizione, e tradizione è sinonimo di identità culturale. Una identità che si rimodella su nuove basi, ma che non si tradisce.

Bibliografia

- AA.VV. (1978). Handbook of North American Indians, volume 8, California. Washington. Smithsonian Institution.
- Dubois C.G. (1908). The religion of the Luiseño Indians of Southern California. Berkeley. University of California press.
- Harrington J. (1934). A new original version of Boscana's historical account of the San Juan Capistrano Indians of Southern California. Washington. Smithsonian Institution.
- Kroeber A.L. (1925). Handbook of Indians of California. Washington. Bulletin of the Bureau of American Ethnology n. 78.
- Sparkman P.S. (1908). The culture of the Luiseño Indians. Berkeley. University of California press.
- White R. (1963). Luiseño social organization. Berkeley. University of California press.